

Il procuratore generale Emidio di Giambattista ha aperto l'anno giudiziario con una dura requisitoria

«Lo spreco di fondi pubblici una droga per il sistema Molti non sapevano, grandi imprese ed enti pubblici sì»

# La Corte dei conti accusa «Hanno distrutto l'economia»

Parole dure, quelle usate dal Procuratore generale della Corte dei conti, Emidio di Giambattista aprendo l'anno giudiziario della Corte alla presenza delle principali autorità dello Stato. Una dura requisitoria contro chi, cittadini, politici e amministratori, ha «partecipato per lustri alla dilapidazione del patrimonio attraverso la lievitazione del debito pubblico destinato al finanziamento della spesa corrente».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In un certo senso questa fase della vita economica e istituzionale del Paese rappresenta una rivincita per la Corte dei conti, che da molti anni ha denunciato gli sprechi ai danni delle casse dello Stato. Forse, con meno puntualità ed efficacia i magistrati contabili hanno invece (almeno finora) operato nel «vo» di questo vero e proprio bubbone. Ora, spiega di Giambattista, si volta pagina. «La Seconda Repubblica non nasce solo

dal rullo compressore di "Mani Pulite", ma soprattutto dal grande desiderio della gente di scrollarsi di dosso le malefatte commesse da altri, dall'inefficienza e da un sistema economico gravemente danneggiato. Il bilancio di questi anni è catastrofico. Tangentopoli e il dissesto della finanza pubblica sarebbero in ogni caso esplosi. Ma lo spreco di risorse pubbliche ha agito come una droga, generando in ciascuno l'illusione di una ricchezza che non esisteva». Il risultato, un debito pubblico di due milioni di miliardi. A cui vanno aggiunti i debiti di enti locali, parastatali, previdenziali, assistenziali, degli enti pubblici, economici, delle aziende di stato e delle imprese statali, la violazione sistematica dell'articolo 81 della Costituzione, che impone di coprire le leggi di spesa, il mancato rimborso dei crediti di imposta.

Da questa «economia drogata» si sta uscendo, dice il procuratore generale. Ma se possono essere «perdonati» gli italiani, le grandi imprese e gli enti pubblici coinvolti in Tangentopoli sono da condannare pienamente. «Le imprese e gli enti dovevano sapere, sapevano, e anzi, partecipavano al deterioramento del sistema per lucrare guadagni illeciti contribuendo all'aumento del debito pubblico». La «cura» è dolorosa, all'insegna di «medi-

care amare e amputazioni» e tutti devono fare la loro parte. I governanti, col «coraggio dell'impopolarità» i cittadini con «l'accettazione paziente e leale dell'idea che il tempo della facile crescita del benessere del singolo è finito». Di Giambattista lancia un messaggio al governo che deve limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza ed evitare misure di finanza pubblica incerte e disorganiche, e al Parlamento, che deve smettere di porre ostacoli all'attività della Corte, sottraendole competenze e giurisdizione su molti reati amministrativi. Tanto più che il controllo sulle Spa pubbliche, restituito alla Corte dalla Consulta non è puro formalismo, ma semmai ha il difetto di essere privo di sanzione, e il procuratore ricorda le iniziative della Corte sulla liquidazione Enim e sull'Eni (dai prestiti all'Ambrosiano alla speculazione sul dollaro del 1985 e alle vicende Enilomb).

E anche se gran parte delle malefatte di Tangentopoli esulano dalle competenze dei magistrati contabili la Corte non se ne sta con le mani in mano. Sono stati aperti «alcune decine di fascicoli» su reati politico-amministrativi. Ci sono Teardo, Chiesa e Camera, ma anche «alcuni ex-ministri». Agricoltura (mancato rispetto delle norme Cee), Lavori pubblici (contratti di appalto), Mezzogiorno (terremoto 1980), Trasporti (uso aerei privati), Finanze (locazione beni demaniali). Ci sono poi dossier sullo scandalo dei petroli, la cooperazione allo sviluppo, l'Irpinia e i fondi neri del Sisde (60 miliardi di danno erariale). Altre istruttorie per danni all'Eni riguardano l'acquisto di immobili a prezzi maggiorati o cessioni a prezzi inferiori al reale, la ripartizione illegittima di fondi Cee e Fio, irregolarità delle commissioni di collaudo, le spese di ammini-



Il capo dello Stato con il Pg della Corte dei conti di Giambattista

stratori per propaganda politica, tangenti per concessioni, appalti, aggiudicazioni di contratti irregolarità nelle espropriazioni, uso privato di strutture e di personale; furti di opere d'arte dovuti a incuna, indagini sulle camere di commercio, sulla gestione dell'Opera di Roma, dell'Agenzia spaziale, del patrimonio immobiliare di Roma, sul caso Cirillo e l'incendio del Palazzo di giustizia di Napoli.

Infine, la Corte si è pronunciata anche sulle manovre di risanamento di Amato e Ciampi. Per il procuratore il metodo è senz'altro cambiato rispetto a gestioni praticamente incostituzionali, ma nel medio periodo permane un divario tra proiezioni tendenziali e obiettivi programmatici, e fa discutere poi la prassi di assumere a carico dello Stato l'ammortamento di mutui contratti da amministrazioni ed enti pubblici.

Secondo i dati provvisori «rosso» a 153mila miliardi, di 27mila l'avanzo primario Martedì maxi-asta di Bot

# Deficit pubblico Quasi centrato l'obiettivo '93

ROMA. Conti pubblici, obiettivo (quasi) centrato. Secondo il rendiconto provvisorio elaborato dal ministero del Tesoro e dalla Ragioneria Generale dello Stato nel corso del 1993 il fabbisogno statale si è attestato a quota 153.000 miliardi, riducendo la sua incidenza sul prodotto interno lordo dal 10,5 al 9,8%. In sostanza, solo 1.800 miliardi in più rispetto all'obiettivo di 151.200 fissato dal governo Ciampi. Bene anche l'avanzo primario, ovvero la differenza tra entrate e uscite del settore statale al netto della spesa per interessi sul debito pubblico: si puntava a un surplus di 31.500 miliardi, a un certo punto sembrava realistico parlare di 23.000, e alla fine si arriva a 27.000. Insomma, un raggio di sole per i conti pubblici, che hanno dignitosamente rispettato gli obiettivi (riveduti e corretti a settembre) stabiliti dal governo. Il deficit registra uno scostamento tutto sommato minore di quello paventato nei mesi scorsi: si parlò anche di 4.500 miliardi. La spesa per interessi (183.159 miliardi) è stata inferiore di quasi 2.000 rispetto alle previsioni, grazie al calo dei tassi. E per i 4.500 miliardi che mancano all'appello per quanto riguarda l'avanzo primario (che potrebbe essere definito «la gestione industriale dello Stato»), bisogna considerare l'effetto della recessione che ha depresso il gettito fiscale ed ha aumentato la spesa per gli ammortizzatori sociali.

fine della storia, finalmente dovrebbe cominciare a diminuire il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Rispettivamente, nel '94, nel '95 e nel '96, il fabbisogno dovrebbe essere di 144.200, 127.800 e 106.400 miliardi, l'avanzo, di 31.800, 46.100 e 65.500 miliardi. Il tentativo di Ciampi è quello di affidare questo percorso «virtuoso» alla riduzione delle spese, più che all'aumento delle entrate. Ma su questa strada ci sono due incognite, ampiamente sottolineate da tutti i centri di ricerca, molti risparmi di spesa (dal pubblico impiego, alla sanità, alle pensioni) potrebbero dare risultati assai inferiori, e gli effetti positivi della ripresa economica sui conti pubblici potrebbero anch'essi deludere le aspettative. In sintesi il calo dei tassi dovrebbe alleggerire ulteriormente il fabbisogno, ma l'avanzo primario assai difficilmente rispetterà l'obiettivo di 31.800 miliardi (l'1,92% del Pil). E se l'economia non riparte...

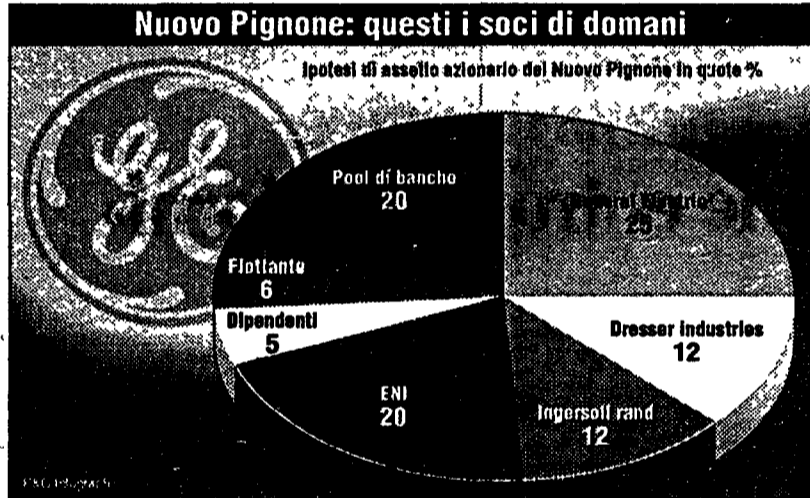
Intanto, gli ispettori dell'Ue seguono le evoluzioni dei conti pubblici per valutare lo sblocco da parte di Bruxelles della terza tranche dell'euro-prestito. Non ci dovrebbero essere problemi, anche se rispetto ai numeri all'epoca presentati da Giuliano Amato lo scenario è completamente cambiato. Tornando al «bilancio in breve» si prevede per il '94 una frenata nel calo dei tassi sui titoli pubblici. Il risparmio di altri 10.000 miliardi dovrebbe soprattutto derivare dall'allungamento della vita media dei titoli, che ridurrà il «premio di rischio» lucrato dai risparmiatori. E la massimizzazione di Bot da 42.500 miliardi che decolla il 25 gennaio punta anche a questo. L'ammontare emesso è uguale ai titoli in scadenza, ma mentre si ridurrà l'offerta di Bot a tre e sei mesi, il volume di Bot annuali salirà di 1.500 a quota 17.000 miliardi. □ R.G.

Confermata l'intesa tra General Electric ed Eni. Non vincolante per le decisioni industriali la presenza di Dresser e Ingersoll

# Pignone, il piano c'è ma le banche sono incerte

ROMA. Dopo l'incontro tra Eni, General Electric e sindacati, si precisa con sempre nuovi dettagli il futuro del Nuovo Pignone, passato sotto il controllo americano. La Ge si è impegnata a riscrivere il piano relativo agli assetti proprietari e azionari già redatto dopo essersi aggiudicata l'azienda fiorentina dell'Eni. La nuova veste del piano terrà conto in modo sempre più massiccio del ruolo dell'Eni che i sindacati hanno caldeggiato in modo particolare. La prima applicazione delle nuove intese sarà la scelta del futuro presidente che verrà decisa esclusivamente da Ge ed Eni. «Nell'incontro di ieri - hanno reso noto oggi i sindacati - si è definito un patto di sin-

cato tra Eni e Ge che assegna esclusivamente all'Eni, per la durata del piano industriale, il diritto di veto su tutte le decisioni di rilevanza strategica industriale e di modifica degli assetti proprietari, togliendo, di conseguenza a Dresser e Ingersoll Rand, la possibilità di rendere vincolante ai fini decisionali la loro presenza nel consiglio d'amministrazione. La gestione dell'Oppa sul 10% del capitale flottante da parte della General Electric esclude un aumento delle quote di partecipazione di Dresser e Ingersoll Rand nella società». Nel corso dell'incontro si è deciso di rendere permanente, e quindi oltre i quattro anni del piano industriale, la presenza



delle quote Snam e Agip nella proprietà del Nuovo Pignone. La Ge ha confermato che una quota del 5% del capitale della società sarà riservata all'acquisto di azioni da parte dei lavoratori dipendenti. A questo proposito il gruppo americano si è anche impegnato a individuare soluzioni che ne facilitino l'acquisto. Nell'incontro di martedì scorso i sindacati hanno constatato le incertezze che ancora accompagnano il ruolo e la presenza del sistema bancario nella composizione proprietaria. A questo proposito hanno chiesto la riscrittura del documento illustrativo del piano industriale, proprio a partire dagli assetti societari General

Electric ed Eni hanno comunicato a Fim, Fiom e Uilm che sono in corso trattative per definire un accordo bilaterale di alleanza strategica più complessiva che vada oltre il rapporto già esistente per il Nuovo Pignone. Nella agenda illustrativa dei termini dell'incontro i sindacati si impegnano a presentare un documento di proposta sia sulle forme della rappresentanza della quota azionaria destinata ai lavoratori dipendenti, sia sulle relazioni industriali e sindacali che dovranno accompagnare la gestione del piano industriale, nonché i futuri rapporti tra sindacati e proprietà. Un nuovo incontro è stato fissato per il 1° febbraio prossimo.

Hanno seppellito la natura con la stessa arroganza con cui hanno seppellito la verità. Prendi in mano Avvenimenti e inizia a scavare

**AVVENIMENTI**

Civiltà sepolta.

Contro l'inquinamento dell'ambiente, e delle prove.